

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO – B SCHEMA DI APPROFONDIMENTO

La solennità del “Corpo e Sangue di Cristo”, introdotta da papa Urbano IV nel 1264, è per noi oggi motivo di riflessione, di lode e ringraziamento e di profonda adorazione e contemplazione.

È tornare con il cuore e la mente alle radici del nostro essere Chiesa, del nostro vivere e del nostro morire. È tuffarci in modo tutto particolare nelle sorgenti della salvezza.

In ogni Celebrazione Eucaristica è il Signore che viene a noi e ci raduna come popolo perché, “in festosa assemblea celebriamo il sacramento pasquale del suo Corpo e del suo Sangue”.

Ciò che il Signore Gesù ha compiuto nell'ultima cena con i suoi discepoli porta a compimento il desiderio universale di vita e di salvezza. Ciò che questa solennità oggi ricorda e celebra è **il mistero della sua perenne presenza in mezzo a noi**, come pane che nutre la nostra vita interiore e fa di noi un solo “corpo”. La memoria eucaristica unisce, infatti, la Comunità in un vincolo di fede, di speranza, di amore e di azione concreta per trasformare la storia degli uomini secondo il progetto di Dio: l'alleanza che salva.

L'*antica alleanza* del Sinai tra Dio e Israele si era compiuta attraverso tre momenti successivi: la manifestazione di Dio al suo popolo (Es 19), la consegna del decalogo, “le dieci parole di Dio” (Es 20,1-21), come legge costituzionale, e il codice dell'alleanza (ampliamenti del decalogo: Es 20,22-23,33). E si era conclusa e sancita solennemente con dei “sacrifici di comunione” (Es 24). La *nuova ed eterna alleanza* fra Dio e l'umanità si è pure compiuta attraverso tre momenti simili a quelli: una nuova, più profonda e universale manifestazione di Dio in Cristo (Mc 1,10-11; 9,2-8), un decalogo riportato alla sua purezza e integrità, al suo “compimento” (Mt 5,17-48), e il nuovo codice delle beatitudini, della legge interiore, del “comandamento nuovo” dell'amore (Mt 5,1-12; 6-7; Gv 13,34-35; 15,10-17). Essa pure si è conclusa ed è stata solennemente sancita nel vero “sacrificio di comunione” nel Sangue di Cristo (Mc 14,22-24; ecc.).

L'odierna celebrazione del Corpo e del Sangue di Cristo ci richiama a tutta la nuova alleanza che acquista così un significato più pieno e, a sua volta, fa capire meglio la portata del sacrificio di Cristo.

I popoli antichi, in particolare gli Ebrei, sigillavano un contratto di alleanza col sangue delle vittime offerte. Così avvenne al Sinai per l'alleanza dell'antica legge. In questo rito (Prima Lettura), Mosè richiama le parole e la legge di Dio, legge “scritta”, intangibile; il popolo riafferma la sua volontà di

metterla in pratica e di obbedire a Dio. Quindi, Mosè asperge col sangue delle vittime l'altare e lo stesso popolo. Il sangue, che è vita, indica che l'alleanza è vitale; sparso sull'altare e sul popolo, significa che tra il popolo e Dio vi è comunione: nella fedeltà all'alleanza, il popolo vive della vita di Dio. Tutto ciò è segno, prefigurazione e anticipazione di ciò che Cristo porterà a pienezza di significato e di efficacia.

Il sommo sacerdote, entrando col sangue dell'espiazione nel Santo dei santi, scompariva dalla vista del popolo, ma era più che mai attivo nella sua opera di mediazione per il popolo. **Cristo, entrato nella sua gloria (Lc 24,26), offre per noi il suo sangue purificatore.** Ma egli resta presso il Padre in una solidarietà attivissima a nostro riguardo: il suo sangue ha un potere infinito che veramente purifica e redime, assume le miserie e i sacrifici degli uomini di tutti i tempi, instaura la nuova alleanza e ha la forza di trarre con sé i redenti all'eredità eterna promessa da Dio (Seconda Lettura). Per questo, il sacrificio di Cristo è unico, efficace, eterno; da solo compie tutto ciò che ogni altro sacrificio umano non ha la forza di compiere, ma non respinge quei sacrifici, anzi dà ad essi valore ed efficacia, unendoli al suo sangue.

Il racconto di Marco (Vangelo) presenta i caratteri essenziali del sacrificio di Cristo. L'antico rito dell'agnello pasquale, sacrificio evocativo della liberazione degli Ebrei dalla schiavitù, raggiunge pienezza e significato totalmente nuovi. **Cristo, offrendo sé stesso alla immolazione, opera la liberazione integrale e definitiva** e, col suo sangue sparso per tutti come espiazione dei peccati (Seconda Lettura), sigilla la nuova alleanza, quella che è davvero "l'alleanza". Nell'antica legge vi erano sacrifici di liberazione, di alleanza e comunione, di espiazione, di ringraziamento. Il sacrificio unico di Cristo ha in sé e supera tutti questi valori: il sacrificio pasquale di liberazione, il sacrificio dell'alleanza e della comunione con Dio, il sacrificio della espiazione del peccato, il sacrificio del ringraziamento. Anzi, da questo prende il nome, l'Eucaristia, che vuol dire appunto "ringraziamento", perché gli uomini devono sommamente ringraziare Dio per i suoi doni. Cristo ha dato inizio al banchetto dell'ultima cena, ringraziando Dio, innalzando al Padre il "grazie", ciò che gli uomini troppe volte dimenticano di fare, per i benefici della creazione e della redenzione.

La solennità di oggi è per ciascuno di noi un invito ad esprimere il nostro "grazie" a Cristo per il totale dono di sé, in corpo e sangue, come cibo e bevanda (Gv 6,51-58): il miglior modo di dirlo è di partecipare di questo pane e di questo vino che Cristo ci offre, di fare nostra l'Eucaristia, il "ringraziamento" che Cristo offre al Padre, per offrirlo insieme con lui, nutriti di lui, mossi e uniti dal suo Spirito Santo.

La solennità del “Corpus Domini”, come quella della Santissima Trinità, è un’eredità medievale: fu istituita, infatti, nel sec. XIII e rimase caratterizzata soprattutto dalla processione del SS. Sacramento, che ha conosciuto - fino a tempi non lontani - un notevole grado di popolarità. Oggi le cose sono un po’ cambiate. Si guarda all’Eucaristia in un altro modo, più vicino allo spirito e alla prassi della Chiesa antica. È la Celebrazione dell’Eucaristia che costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli. Detta Celebrazione ritma la vita delle Comunità cristiane, fin dall’epoca apostolica, ogni Domenica; e la miglior forma di “culto” eucaristico consiste nella partecipazione fedele, cosciente e responsabile alla Messa domenicale. Ciò non toglie che in questa Domenica si possa evidenziare la fede nella presenza reale e permanente del Signore nel sacramento dell’Eucaristia con altre forme di culto eucaristico, come possono essere l’esposizione/adorazione e la processione stessa.

Afferma il *Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico* ai nn. 87-104: **«È preferibile che la processione con il santissimo Sacramento si faccia immediatamente dopo la Messa, nella quale viene consacrata l’ostia da portarsi poi in processione.** Nulla vieta però che la processione si svolga a coronamento di un’adorazione pubblica e prolungata, fatta dopo la Messa».

La processione del Santissimo Sacramento nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo è, per così dire, la “forma tipo” delle processioni eucaristiche. Essa, infatti, prolunga la celebrazione dell’Eucaristia: subito dopo la Messa, l’Ostia, che in essa è stata consacrata, viene portata fuori dall’aula ecclesiale perché il popolo cristiano renda pubblica testimonianza di fede e di venerazione verso il Santissimo Sacramento. I fedeli comprendono e amano i valori insiti nella processione del Corpus Domini: essi si sentono “popolo di Dio” che cammina con il suo Signore proclamando la fede in lui, divenuto veramente il “Dio-con-noi”. È necessario, tuttavia, che nelle processioni eucaristiche siano osservate le norme che ne regolano lo svolgimento, in particolare quelle che ne garantiscono la dignità e la riverenza dovuta al Santissimo Sacramento; ed è pure necessario che gli elementi tipici della pietà popolare, come l’addobbo delle vie e delle finestre, l’omaggio dei fiori, gli altari dove verrà collocato il Santissimo nelle soste del percorso, i canti e le preghiere, portino tutti a manifestare la loro fede in Cristo, unicamente intenti alla lode del Signore, e alieni da forme di competizione.

Le processioni eucaristiche si concludono ordinariamente con la benedizione del Santissimo Sacramento. Nel caso specifico della processione del Corpus Domini, la benedizione costituisce la conclusione solenne dell’intera celebrazione: al posto della consueta benedizione sacerdotale viene impartita

la benedizione con il Santissimo Sacramento. È importante che i fedeli comprendano che la benedizione con il Santissimo Sacramento non è un forma di pietà eucaristica a sé stante, ma è il momento conclusivo di un incontro culturale sufficientemente prolungato. Perciò è vietata l'esposizione fatta unicamente per impartire la benedizione.

La Liturgia di questa Domenica ci collega al Mistero pasquale, nella duplice dimensione di ciò che Gesù visse e di ciò che quegli eventi significano per noi: celebrare il Mistero pasquale è rivivere l'alleanza che Dio ci ha donato.

La solennità odierna, è bene ricordarlo, riunisce le due antiche celebrazioni del "Corpo di Cristo" e del "Preziosissimo Sangue".

Pertanto i testi biblici di quest'anno B, pur parlando dell'alleanza, si soffermano maggiormente sul simbolismo del sangue. Nella celebrazione, omelia ed altri interventi ad esempio anche con la comunione al Sangue, è doveroso sottolineare la funzione del sangue nel sacrificio.

Nel corso dei secoli il culto dell'Eucaristia è cresciuto. Alcuni conservano il ricordo delle processioni del Corpus Domini, dei Congressi eucaristici....⁴⁴

Ma per cogliere che cosa sia l'Eucaristia, è necessario riferirsi al gesto fondante di Gesù Cristo; Gesù Cristo ha voluto un gesto semplice: durante un pasto, ha preso del pane e del vino. È finito il culto grandioso dell'Antico Testamento con i suoi sacrifici spettacolari. Gesù ha preso quanto c'era di più ordinario per restare alla portata di tutti... "per molti"...

Ogni Comunità parrocchiale vive celebrazioni e gesti particolari in riferimento all'Eucaristia. Le tradizioni hanno il loro valore, ma non dobbiamo dimenticare di rendere evidente il significato di quanto viene proposto e vissuto.

Gesù Cristo ha inteso fare un gesto d'amore: in questo pane che è il suo corpo, in questo vino che è il suo sangue, egli dona sé stesso. Si darà sulla croce fino alla fine; ma la sera del Giovedì Santo ha concentrato tutto il suo amore nel suo Corpo e nel suo Sangue... L'Eucaristia può essere compresa soltanto nell'amore. Gesù Cristo ha inteso fare un gesto di offerta, ha istituito l'Eucaristia perché questi avvenimenti salvifici non rimanessero imprigionati nella storia, ma fossero presenti a tutti gli uomini di ogni tempo. Gesù Cristo ci trascina così nel movimento del suo dono; egli continua in mezzo a noi, attraverso di noi e con noi, a offrirsi al Padre: "Egli volle perpetuare nei secoli il memoriale della sua passione".

I vangeli ci mostrano Gesù attento e quasi preoccupato per la preparazione del rito della cena pasquale, è quindi doveroso rendere accogliente non solo il fatto di riunirsi, ma anche l'ambiente in cui si celebra: fiori, arredi, ecc.

Si faccia la processione con la croce, i ceri, l'incenso, il Libro dei Vangeli. Non si trascuri di eseguire nel canto la Sequenza... forse sarebbe meglio in latino, seguendo la melodia gregoriana!

I segni propriamente eucaristici, ossia il pane e il vino, siano posti in rilievo. Per raggiungere questo intento, è sufficiente che alla processione dei doni siano portati solo pane e vino. Il pane, confezionato secondo la normativa, sia fatto in modo da potersi davvero spezzare e dividere in più parti. Il vino sia posto in una ampolla trasparente, diversa da quella dell'acqua.

Il pane a cui si comunicano i fedeli sia consacrato in ogni celebrazione. Si assuma questa abitudine!!!

Non può mancare oggi la distribuzione dell'Eucaristia sotto le due specie!!!

Ci si organizzi in tempo, impegnando, eventualmente, accoliti e ministri straordinari della Comunione.